

La guerra trova rassegnata l'opinione pubblica mondiale

Pubblichiamo il nono e ultimo capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale l'Unità ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da *El País*. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su *Le Monde* in Francia, *Frankfurter Rundschau* in Germania, *La Nación* in Argentina, *Publico* in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampii stralci del «Diario» verranno pubblicati dal *New York Times*.



■ Alla vigilia della partenza, ceno con Susan Sontag e poi la accompagnano in un piccolo teatro dove, alla luce delle candele, si prova il suo allestimento di *Aspettando Godot*.

Nella Sarajevo assediata e trasformata in un campo di concentramento chiuso da invisibili recinti di filo spinato, il paragone con la guerra civile di Spagna e con l'accerchiamento e il bombardamento di Madrid è ineludibile. Al riparo di monti, colline o edifici si nascondono i vigliacchi, gli assassini, i servi, ciechi strumenti dei più oscuri fantasmi della storia, i tecnici della guerra, i saggi aguzzini del genere umano di cui parla l'autore di *Juan de Mairena*. Eppure, come spiegare l'abisso che separa il soprassalto della coscienza mondiale mobilitata nel 1936 a difesa di una causa giusta nonostante i suoi eccessi e i suoi errori, e l'apatia che regna oggi tra intellettuali e artisti, fatta eccezione per una lucida minoranza, di fronte all'aggressione, al terrore, alla carneficina messe in atto dai discendenti di Goebbels e Millan Astray? Dove sono Hemingway, dos Passos, Koestler, Simone Weil, Audan, Spender, Paz? Dove sono gli intellettuali che non esitarono a comprometersi e persino a combattere, come Malraux e Orwell, a fianco del popolo inerme contro l'aggressione? Il tentativo, di Susan Sontag e mio, di convincere autori famosi a venire a Sarajevo, è stato un fiasco. Lo sconcerto ideologico provocato dalla caduta del socialismo reale, la durezza delle strategie della guerra fredda o delle sue conseguenze spiegano il fenomeno solo in parte. Non si può parlare di ignoranza: in generale, corrispondenti e fotografi inviati a Sarajevo e al fronte hanno «coperto» l'informazione con coraggio e capacità esemplari. Eppure l'opinione pubblica vegeta in uno stato di stupore rassegnato. Sarà conseguenza, ci chiediamo, della stanchezza dovuta alla proliferazione di conflitti etnici e guerre interminabili in Asia, in Africa, alla periferia dell'ex Urss? Sarà perché la presidenza bosniaca ha chiesto soccorso, invano, a Stati Uniti e Comunità europea, il che ha insospettito molti intellettuali pigri, abituati a distinguere chiaramente tra buoni e cattivi, spinti piuttosto ad ammirare Milosevic, che ha saputo opporsi audacemente ai poteri arroganti e inetti che dominano il pianeta? Sarà forse che l'affannarsi del Consiglio di sicurezza e le risoluzioni per gli aiuti umanitari hanno convinto la maggioranza della gente che i nostri governi fanno tutto il possibile nel «vespaio balcanico»? o è pura e semplice avversione per l'Islam? Che dire degli intellettuali che, dimenticando la lezione di Auschwitz, sono andati, come ha fatto Elie Wiesel, nel ghetto terrorizzato e affamato a predicare un'angelica «moderazione a entrambe le parti»?

Sono davvero pochi gli esponenti di una sinistra fuori moda, gli internazionalisti impensanti in grado di comprendere, come dice Michel Faber, direttore della rivista newyorkese *Zone*, che la difesa di Sarajevo e dello Stato multiculturale non è imposta solo da un'obbligazione morale elementare e da un'opportunità politica, ma anche da una ragione egoistica di «sovranità intellettuale».

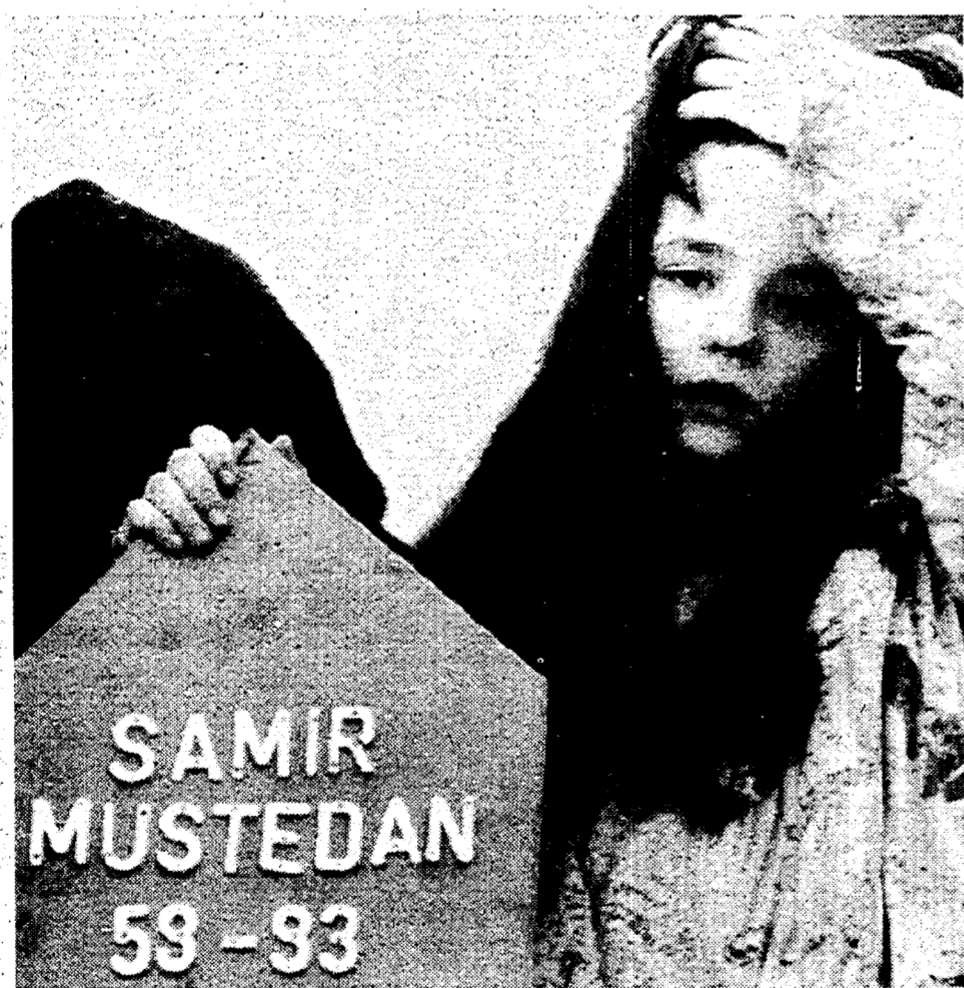
Come nel caso della guerra civile di Spagna, il vincitore ha trovato i suoi portavoce: i pittoreschi filo-spagnoli britannici, che confondevano le vittorie di Franco con le prodezze del Cid Campeador, hanno oggi degli imitatori ben più sinistri. L'ex dissidente russo Edvard Limonov, nazional-comunista e vicino alle idee di Le Pen, dopo essersi deliziato con «la straordinaria sensazione di potenza che si prova tenendo in mano una mitragliatrice pesante», ha fatto sue, in un disgustoso reportage pubblicato in Francia, le parole di uno degli assediati di Sarajevo: «Stiamo combattendo la terza guerra mondiale, la lotta della Cristianità contro l'Islam».

Gli intellettuali bosniaci, che restano a Sarajevo nonostante la tempesta, domandano ossessivamente ai loro colleghi: perché tanta vigliaccheria? Perché restate in silenzio? Raccolti attorno a Senada Kreso, viceministro dell'Informazione presso la presidenza bosniaca, rievocano la città gaia e fiduciosa dei film di Kusturica, del teatro, della musica, del cinema d'avanguardia, di un'arte e di una letteratura che erano il faro della vita culturale jugoslava. Questo universo è crollato in un attimo nell'aprile del 1992, due mesi dopo il trionfo del sì nel referendum sull'indipendenza della Bosnia boicottato dagli ultranazionalisti serbi.

«Chi ha udito i primi colpi di cannone sparati su Madrid dall'artiglieria della fazione franchista asserragliata nella Casa de Campo, conserverà per sempre nella memoria una delle emozioni più odiose, più angoscianti (...) che un uomo possa sperimentare nella sua vita. Era la guerra, testarda e bestiale, una guerra senza ombra di

Intellettuali sordi e ciechi

JUAN GOYTISOLO



spiritalità, fatta di cattiveria e rancore, con la sua cieca macchina di distruzione che vomita morte in modo freddo e sistematico su una città quasi inerme, vilmente spogliata di ogni forma di difesa». Queste parole le avevo lette qualche giorno prima nel volume di Antonio Machado che mi ha accompagnato nel viaggio, e rivevo in profondità i sentimenti del poeta oggi celebrato dai nostri politici. Come capita spesso nel mondo, lo citano senza ascoltarlo!

Un malessere diffuso si impadronisce lentamente dell'animo del visitatore all'approssimarsi della partenza. Che ne sarà delle donne e degli uomini con cui ha vissuto pochi ma intensissimi giorni? Che futuro li aspetta chiusi in trappola? In albergo, ho cenato con uno dei responsabili degli aiuti umanitari, ben introdotto nei centri delle decisioni politiche di Washington e Bruxelles, e gli ho posto queste due domande. Sarajevo resisterà un altro inverno? La risposta è tassativa: «no». Che faranno l'Onu e la Cee se i cetnici occupano gli ultimi bastioni, interrompono il precario rifornimento di armi agli assediati e infliggono alla città un ultimo feroce bombardamento? «A parte qualche rappresaglia aerea, assolutamente nulla, le cose non possono cambiare. Lord Owen intende negoziare comunque la spartizione e la parte del leone la faranno i serbi».

Come si fa a dire una persona amata che ha un cancro e che secondo i medici non ha speranza? Suggestivo è un'esperienza di impotenza prevaricante, trascorro le ultime ore prima della partenza a passeggiare con Alma nelle zone più belle della città. Il giorno è caldo, c'è il sole, i bambini giocano per strada e fanno il bagno nel fiume, i franchi tiratori non sparano e Sarajevo sembra rifiorire in una pace illusoria. Cereo di far tesoro, con una specie di golosa avidità, dei ricordi più belli di questo breve ma intenso soggiorno: le soste quotidiane al Monca Han, antico caravanserraglio rimasto miracolosamente in piedi; il tè nel bar accanto al ponte Sheher, di fronte al cartellone con la pubblicità di «Pazi Snaiper», dove una donna ha domandato ad Alma se venivo da Parigi e ha scrosciato con mano tremante sulla mia rubrica il numero di telefono di sua figlia: «Le dica soltanto che sto bene»; l'indimenticabile visita al cimitero ottomano di Alifakovac, con le sue lapidi bianche e i mausolei a forma di tempio col tetto esagonale sormontato dalla cupola sferica e dalla mezzaluna dorata; l'apparizione quasi magica di una signora carica di tuniche sulla porta carraia del teatro dove Susan Sontag stava provando, truccata e vestita con un allegro abito a fiori, che mi si è rivolta direttamente in francese lodando la cortesia e l'educazione dei parigini,

Una ragazza musulmana di tredici anni piange sulla tomba dello zio Al centro, una donna di Sarajevo in alto, in fila con i serbi per raccogliere l'acqua potabile

che conosceva peraltro solo per sentito dire. Ripasso velocemente un'altra cosa, i sentimenti del mio apprendistato quotidiano. L'angoscia e il senso di colpa alla vista di donne e uomini esausti, che non resisteranno all'inverno senza un grande intervento umanitario della comunità internazionale. L'odio che provo per il giubbotto antiproiettile (obbligatorio per salire a bordo degli aerei dell'Unprofor) che mi rende un privilegiato, diverso dagli altri assediati. La consapevolezza che la proposta che ho fatto al poeta Abdullah Sidran - come dimenticare il suo volto energico, la barba corta e i jeans rattoppati? - di mettere insieme un'antologia della letteratura bosniaca è un'assurdità. «L'unica cosa che si può scrivere oggi a Sarajevo è una necrologia».

All'ora convenuta, Alfonso e Gervasio vengono a prendermi in albergo, percorriamo a tutta velocità il viale dei franchi tiratori, superiamo il labirinto di controlli dell'Unprofor, firmo la dichiarazione che scioglie i caschi blu da qualsiasi responsabilità per incidenti durante il trasporto, dico addio agli amici quando già sono montato sul blindato. Poi, il tragitto verso l'aeroporto insieme ai militari francesi, il dedalo di passaggi verso la pista dove ci aspetta l'Hercules del ponte aereo. Il portiere dell'Holiday Inn mi ha consegnato un pacco di lettere che devo affrancare e imbucare quando sarò a Parigi. Immaginando qualche perquisizione, le ho nascoste in una borsa di plastica. Meno previdente di me, un giornalista americano deve discutere animatamente con il sottufficiale di turno, che insiste perché porti con sé solo cinque lettere. Straordinaria rivelazione: l'Unprofor collabora all'assedio di Sarajevo?

Qualche minuto dopo sono fuori dalla trappola: l'aereo è decollato verso Spalato. Come riassumere i sentimenti che la città ha suscitato in me? La vita acquista a Sarajevo un ritmo e un'intensità vertiginosi: un'ora è un giorno, un giorno una settimana, una settimana un mese. Amicizie appena nate diventano antiche e profonde. Dominano la sincerità e l'autenticità. La morale è più solida e meditata. Concetti usurati e gettati nell'immondezzaio della storia rinascono forti e rinnovati: sollecitudine, responsabilità, solidarietà. Cose ritenute importanti sono smunte e perdono sostanza, mentre altre che sembravano meschine ingigantiscono e s'impongono come verità capitali. Il contatto diretto con la brutalità e la vigliaccheria dei paladini della purezza etnica e l'audacia di donne e uomini che, sfidando le pallottole dei franchi tiratori e le bombe dei cetnici, escono in cerca di acqua armata soltanto di fede e del loro attaccamento alla vita, comporgono immagini che non scoloriranno nel ricordo.

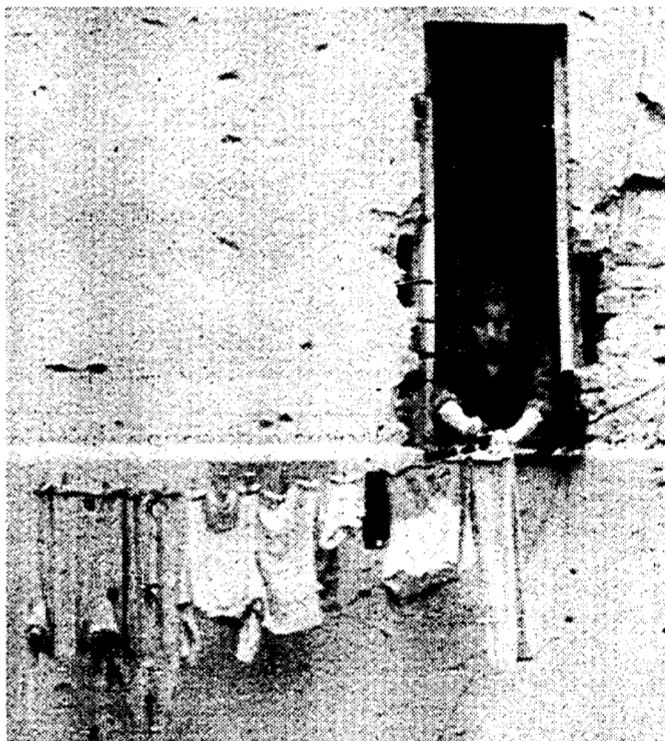
Vivere queste ore cruciali è un atroce privilegio. Possono testare le organizzazioni umanitarie: la tragedia della Bosnia è una forma davvero unica di conoscenza delle potenzialità luminose o ignobili della specie umana. Tutti hanno riscoperto, in questi luoghi, che valori ammuffiti e relegati in un angolo nella nostra società, sono ancora validi, anzi acquistano in un attimo rigore e autenticità.

Nessuno può uscire indenne dall'inferno di Sarajevo. La tragedia della città trasforma il cuore e forse anche il corpo, di chi vi assiste in una bomba pronta a esplodere là dove può causare maggior danno. Nei territori moralmente al sicuro di chi è, direttamente o indirettamente, colpevole.

9 - FINE
I precedenti articoli sono usciti nei giorni dal 31 agosto all'8 settembre.

© «El País»

(traduzione di Cristiana Paternò)



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 63^a Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 2 al 17 ottobre 1993

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 2 al 17 ottobre 1993 la Festa de l'Unità.

Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 3 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica sfilata storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli stendardi, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa calmerà con il Palio degli Asti, antica sfilata storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medior, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe.

Arci, Etli, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti della Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562

giorni feriali: ore 15-19

sabato mattina: ore 10-12

oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 25.000 nei giorni feriali
£. 28.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI

Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta, Lingua in salsa, frittatine

PRIMO

(a scelta)

Tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO

(a scelta)

Brasato al barolo

Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

1 bottiglia di vino D.O.C. + 1 bottiglia d'acqua minerale £. 5.000

A RICHIESTA: GRATTA DI TARTUFI SUL PRIMO PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)